

[*Ho ampliato la n. 13 il 5 marzo 2021*]

A GIOVANNA D'ANGIÒ.¹
(Dupré Theseider XXXXI, Tommaseo 138, Gigli 314).

[*Mo*, cc. 240v-242r; *S*³, cc. 112va-114ra].

Alla reina di Napoli^a.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

A voi, diletta e reverendissima madre e suora in Cristo Gesù, madama la reina: io Caterina^b, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^c nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi piena dell'abondanzia^d de la grazia de lo Spirito santo², sì come terra fruttifera che renda^e frutto buono e soave, non produca spine rovi e triboli³.

Voi sapete, carissima madre, che noi siamo come uno campo di terra, dove Dio per la sua misericordia à gittato el seme suo, cioè l'amore e l'affetto col quale ci creò, traendo noi di sé medesimo solo per amore e non per debito -noi nol pregammo mai che ci creasse- ma mosso dal fuoco de la sua carità^f 4, perché godessimo e gustassimo la somma eterna bellezza sua⁵. E acciò che questo seme faccia frutto e notrichinsi le piante, egli ci à data l'acqua del santo baptesmo. Bene è dolce e soave questo frutto: àcci^g bisogno d'uno ortolano che 'l governi⁶, e conservi el frutto suo.

O dolcissimo amore Gesù, tu ci ài dato el più forte e grazioso ortolano che possiamo avere, cioè la ragione e la libera volontà: questo^h è sì forte che né dimonio né creatura la può muovere né streginare a uno peccato mortale sed e' non vuole⁷. Questo parbe che dicesse quello dolce^A innamorato di Paulo, quando dice: «Chi sarà colui che mi parta da la carità di Cristo? non fame, non sete, non persecuzioni, né angeli, né dimonia»⁸. Quasi dica: come è impossibile che gli angeli mi

Grafia e forme: da Mo. Il primo apparato, diacronico, registra le correzioni introdotte dalla seconda mano ("b") di Mo, che ritengo sia il codice di servizio dello scriptorium caffariniano. Tali correzioni passano, contaminandolo, al codice S³, la cui "formula ceterata" ("Io k. etcetera") indica che l'antigrafo discendeva dalla copia del notaio Guidini (o da [copia della] minuta?). Le poche lezioni proprie di S³ sono indicate in un secondo apparato, richiamato nel testo con apici in lettere maiuscole. Minivarianti e correzioni redazionali di Mob (=S³): vedi in calce al testo

^a In Mo l'invocazione iniziale precede l'inscriptio.

^b S³ agg. etcetera, e riprende da Con desiderio...

^c a voi: eraso in Mo

^d Mo aveva scritto piena et unita nellabondantia, poi la mano a stessa erade "et unita" e corregge in "dellabondantia" (la "d-" della mano a è inconfondibile con quella della mano b).

^e sì come t. f. che renda] adcio che (agg. sul r. Mob) come t. f. rendiate (su rasura Mob, -da si vede ancora) MobS³

^f ci creo agg. Mob sul r., S³

^g ma ecci MobS³

^h questo (scil. "ortolano") Moa, questa MobS³

partano da Cristo, così è impossibile che io mi parti mai da la divina carità, se io non vorrò: bene è forte dunque.

Anco ci èⁱ dato el tempo, ché senza el tempo questo lavoratore non farebbe cavelle⁹, ma nel tempo, cioè mentre che noi viviamo, questo lavoratore può rivòllare la terra e ricogliere el frutto: allora <con> le mani^j dell'amore¹⁰ del santo e vero desiderio piglia el frutto e ripollo nel granaio suo, cioè in Dio¹¹, facendo e dirizzando ogni sua operazione a lode e gloria di Dio¹².

E se voi mi diceste: Questo ortolano à uno compagno, cioè la parte sensitiva, che spesse volte el robba e lo 'mpedisce, seminandovi e ricogliendovi spesse volte el seme del dimonio [*Mt* 13,25], ponendoci e' disordenati dilette e piaceri del mondo, stati, ricchezze, onore, e amore proprio di noi medesimi¹³ (il quale è uno vermine pericoloso che inverminisce^k e guasta ogni nostra operazione¹⁴, però che colui che ama sé senza Dio -che attenda^l solo all'onore di sé medesimo-, elli non fa mai cavelle buono: se elli è signore, non tiene mai giustizia dritta né buona¹⁵, ma faralla secondo el piacere de le creature, el quale piacere à acquistato per l'amore proprio di sé), non voglio che questo caggia in voi^B: se^m attendarete solo all'onore di Dio e a la salute de la creatura, la giustizia e ogni vostra operazione sarà fatta con ragione e giustamente: subito la forza de la libertà già detta farà stare queta la sensualità¹⁶.

Confortatevi, carissima madre, ché per lo inesto che à fatto Dio in noi arbolò infruttiferoⁿ, cioè per l'unione de la natura divina con la natura umana¹⁷, questo à^o sì fortificata la ragione e l'amore nostro verso di lui che per forza d'amore è tratto^p ad amare¹⁸; la sensualità è sì indebita che, volendo usare¹⁹ la ragione, non ci potrà cavelle. Bene vediamo^q che la carne nostra, cioè l'umanità di Cristo, che è de la massa d'Adam²⁰, è sì flagellata e tormentata, con tanti strazii e scherni e villania^r ²¹ infine all'obrobiosa morte della croce, che debba fare stare suggesta la nostra che non ribelli mai né alzi el capo²² contra Dio e la ragione.

O amore inestimabile^C, dolcissimo Gesù, come si può tenere la creatura che non si disfacci e dissolva [*Fil* 1,23] per te? O inesto piacevole, verbo incarnato Figliuolo di Dio, che traesti el vermine del vecchio peccato d'Adam: traestine el frutto salvatico, però che per lo peccato commesso era l'orto nostro sì insalvatichito che veruno frutto di virtù poteva produrre che gli desse vita²³. O dolce fuoco d'amore, ài inestato e legato Dio ne l'uomo e l'uomo in Dio, sì e per sì

ⁱ Anco ci è] *cong.*, *eraso in Mo*, Acci anco *Mob*; Acci ~~dato~~ (*cassato*) anco *S*³

^j con le mani] le mani *Moa*, la mano *MobS*³

^k inuermina *MobS*³

^l et che attende *MobS*³

^m *eraso* (-e *visibile*), p(er)o (*su rasura*) che se uoi (*tutto sul r.*) *Mob* (= *S*³)

ⁿ in noi arbolò infruttifero] in (a *S*³) noi arbori infruttiferi *MobS*³

^o questo (*eraso ma leggibile in Mo*) à] e (=è) *MobS*³

^p tratta *MobS*³

^q noi carissima madre *agg. Mob sul r.*, *S*³

^r uillanie *MobS*³

fatto modo che lo infruttuoso frutto^D che ci dava morte²⁴ è fatto buono e fruttifero, in tanto che sempre ci dà vita, se noi vorremo usare sempre la forza de la ragione. R guardate r guardate l'amore ineffabile che Dio vi porta, e la dolcezza del soave frutto dell'Agnello immacolato, el quale fu quello seme^s seminato nel campo dolce di Maria!²⁵

None stia più a dormire²⁶ né in negligenza questo nostro lavoratore, poi che elli à el tempo, ed è forte per l'essere suo, ed è fortificato per l'unione che Dio à fatta ne l'uomo. Pregovi, in Cristo dolce Gesù, che l'amore l'affetto e 'l desiderio vostro si levi su e pigli l'arbolo della santissima croce, e piantisi nell'orto dell'anima vostra, però che elli è uno arbolo pieno di frutti de le^t vere e reali virtù²⁷. Ché bene vedete voi che, oltre all'unione che Dio à fatta con la creatura, elli s'è unito^E in su la croce santa²⁸; c'invita dunque^u ²⁹ e richiede che noi ci uniamo per amore e desiderio in su questo dolce^F arbolo: allora l'orto nostro non potrà avere altro che dolci frutti e soavi. E però dissi che io desideravo che voi fuste campo fruttifero.

Aviamo veduto in che modo riceva in sé el frutto e^G in che modo se 'l tolla^v: usare la forza e potenza del buono lavoratore de la ragione e libera volontà, con la memoria dell'Agnello svenato, ad abbattere la parte sensitiva. Or su virilmente, dolcissima suora: non è più tempo da dormire, però che 'l tempo non dorme ma sempre passa come el vento³⁰. Rizzate in voi, per amore e per desiderio, el gonfalone della santissima croce, però che tosto si converrà rizzare: ché, secondo che mi pare intendare, el padre santo la bandirà sopra i Turchi³¹, e però vi prego che^H vi disponiate³², sì che tutti di bella brigata³³ andiamo a morire per Cristo. Ora vi prego e constringo da parte di Cristo crucifisso che soveniate la sposa di Cristo^w ³⁴ nel bisogno suo, in avere e in persona e in consiglio³⁵; e in ciò che si può dimostriate che siate^I figliuola fedele de la dolce e santa Chiesa, che voi sapete^x che ella è quella madre che nutrica e' figliuoli al petto suo³⁶, dando lo' latte dolcissimo che lo' dà vita. Bene è stolto e matto^J quello figliuolo che none aita la madre, quando el membro putrido le ribella ed è contra a lei³⁷; voglio che siate quella figliuola vera che sempre soveniate alla madre vostra. Non dico più; perdonate alla mia ignoranza³⁸.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Racomandovi frate Pietro, che vi reca questa lettara, come caro padre e figliuolo mio³⁹.

^s dolce che fu *agg. Mob sul r., S³*

^t di *MobS³*

^u c'invita dunque] *cong. (v. nota)*, et uuole *Mob su rasura, S³* [*in Mo segue du(n)q(ue) eraso ma ben leggibile*]

^v riceva... tolla] *riceue... tolle* cioe in sapere *MobS³*

^w di Cristo (*eraso -ma leggibile- in Mo*)] sua *MobS³*

^x bene *agg. MobS³*

Secondo apparato (Lezioni di S³): A om. S³; B in voi] in noi; C ineffabile S³; D fuoco S³; E elli s'è unito] elli e unto (corr. in unto) S³; F om. S³; G om. S³; H uoi agg. S³; I dimostriate che siate] d. dessere S³; J stolto e matto] stolto S³.

Aggiunte redazionali di Mob (=S³) che indico tra parentesi: renda frutto...(et) non produca; la somma (et) eterna belleçça; Bene è (dunque) dolce et suave; come (elli) è impossibile; dato el tempo (pero) che senza el tempo; (Unde) se elli è signore; non voglio (dunque) che questo caggia; (et) subito la forza de la libertà; Confortatevi (dunque) carissima madre (pero) che; (et) la sensualità è; (et) traestine el frutto salvatico; (tu) ài inestato et legato; None stia più (dunque) a dormire; Pregovi (dunque); (et) allora l'orto nostro; Aviamo (dunque) veduto in che modo; usare la forza e (la) potenza; Or su (dunque) virilmente; Bene è (dunque) stolto e matto; Voglio (dunque) che siate

Note lessicali: omesse

DATA. La lettera è dell'agosto-settembre 1375, dopo l'inizio della ribellione di Firenze (Dupré Theseider); *cfr infra* la n. 30. Il protocollo (*cfr* "A voi...", "in Cristo Gesù..."), non è ancora quello stereotipato.

NOTE

¹ Su Giovanna *cfr* la n. 1 della Lettera D.XXXII - T.133. Su queste due lettere *cfr* P. Nardi, *La giustizia in Santa Caterina e i suoi rapporti con il mondo dei giuristi*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*. *Studi storici*, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2017, pp. 107-134, qui a pp. 112-13.

² Nella Lettera T.145 - D.XXXX, a Elisabetta d'Ungheria, Caterina dèta: "...nella plenitudine della divina grazia del fuoco de lo Spirito santo, del quale l'anima mia desidera di vedervi piena".

³ *Cfr* T.166: "noi siamo terra infruttifera che lasciamo affogare el seme de la parola di Dio da le spine e pruni de' disordenati affetti e desiderii del mondo" (e *cfr* la parabola del seminatore: *Mt* 13,22; *Mc* 4,18-19; *Lc* 8,14). Giordano da Pisa, *Sul terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 33, p. 213, così interpreta "terra... spinas et tribulos germinabit tibi" di *Gen* 3,18: "Questa terra, che germina le spine et li tribuli, sì è la carne nostra"; di "spine e triboli di libidine" si dice nell'Epistola ad Eustochio volgarizzata dal Cavalca, ed. in Id., *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, Milano 1840 (rist. dell'ed. di G. Bottari, Roma 1764), cap. 5, p. 420. *Cfr* Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Mt.*, cap. 13, *lectio* 3, Torino-Roma 1953, dove si cita Girolamo che interpreta "inter spinas et tribulos panem tuum manducabis" come riferito "mystice" a "quicumque saeculi se dederit voluptatibus, curisque istius mundi". Il "tema" della prima parte della lettera sarà richiamato alla fine: "E però dissi che io desideravo che voi fuste campo fruttifero".

⁴ *Cfr* T.163: "O inestimabile e ineffabile carità, chi ti costrinse a darci questo vero bene? solo lo smisurato tuo amore col quale tu creasti la tua creatura, non per debito che tu avessi: però che noi siamo obligati a te, non tu a noi"; e v. n. 5 di D.V - T.204. Questa interpretazione del *seme*, così come, sotto, quella dell'*ortolano*, sembrano originali.

⁵ Sulla bellezza di Dio *cfr* il *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXXI, p. 214, rr. 1758-60: "gli creai... perché partecipassero la bellezza mia"; cap. CXXI, p. 453, r. 602: "se vuole bellezza, Io so' bellezza..."; CLIII, p. 519, rr. 2198-99; CLXVII, p. 586, rr. 211-12; *Oraz.* I, ed. G. Cavallini, Roma 1978, p. 12, r. 68; e sul gustare tale bellezza *cfr* D.XVIII - T.29 e n. 64; T.223. Si presuppone l'antitesi che così esplicita l'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1), cap. 32: "dicit... fidelis anima (...): contemno gloriam et delectamenta mundi pulchritudine Dei". Possibili fonti sono indicate nella n. 65 di D.XVIII - T.29.

⁶ Si tratta di un termine tecnico: M. Stahl Garver - K. McKenzie, *Il Bestiario toscano...*, in "Studi romanzi" VIII (1912), cap. 1, p. 20: "...tucto quanto noi faremo di buono fructo in questo mondo di saperlo sì governare che non possa infracidare né che 'l perdiamo".

⁷ Sulla volontà invincibile *cfr* n. 6 di D.XI - T.107. "Stregnare": (co)stringere.

⁸ Citazione a memoria di *Rom* 8,35.38.

⁹ "non cavelle", nulla: *cfr* G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, ed. it. riveduta e aggiorn., Torino 1968, I, § 502.

¹⁰ Su "mano dell'amore" *cfr* *La Teologia Mistica* attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato, a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 3, 2, p. 68: "il Figliuolo libera quando

porge la mano dritta dell'amore", e *cfr* l'analogia fra l'amore e la mano già in s. Agostino: "Intendite amorem hominis: sic putate quasi manum animae" (*Serm.* 125,7, *PL* 38, 694). Nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LI, p. 135, rr. 26-27: "la mano de l'amore, cioè l'affetto..." e *passim*.

¹¹ Interpretazione originale del granaio (*horreum*) della parabola di *Mt* 13,24-30, richiamata dopo. A partire dalla *Postilla*, tutti i commenti lo interpretano come "caelestis gloria", "horreum caeli", ecc.: così negli autori della *Catena aurea*, nelle *Esposizioni* di Tommaso, nei *Sermoni* di s. Antonio e Aldobrandino Cavalcanti, nel *Commento* di Francesco da Buti a *Par.* XII, 118-20.

¹² *Cfr* Th. Aquin., *Super Ep. ad Rom. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 14, *lectio* 3: "omnis vita fidelium est meritoria in quantum ad Dei gloriam ordinatur, secundum illud *I Cor* c. X, 31: «(...) omnia in gloriam Dei facite»; Id. *In psalmos Davidis expositio*, *Ps.* 17, n. 28, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14): "quicquid boni facimus, debemus facere in gloriam nominis Dei". Fonti volgari sono indicate nella n. 16 di D.XXXVIII - T.143, indirizzata alla stessa.

¹³ *Cfr* "la zizzania dell'amore proprio" nella Lettera T.22. Sull'interpretazione morale della parabola *cfr* Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n. 29, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15): "Maledicuntur zizania, quia sunt lolium per luxuriam, vicia per avaritiam, avena per superbiam. Lolium enim pervertit statum rationis, et luxuria similiter...". Su "ricchezze e stati del mondo", etc., *cfr* D.LXXXVIII - T.252, ecc.; *Dialogo* cit., CXLIII, p. 465, rr. 929-30: "in colpa di peccato, in delizie, ricchezze e stati del mondo". L'elencazione è propria dello stile parenetico, *cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, XXXVII, § 7, p. 516; I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia, Trattato della superbia*, cap. II, ed. G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 354: "Beni della fortuna (...) possonsi perdere..., come sono le ricchezze, le delizie, gli stati, le dignitadi, la fama, l'onore, la grazia umana, la gloria mondana". Stato, assoluto, indica una condizione di potenza e ricchezza giuridicamente riconosciuta: D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 38, vol. 2, p. 20: "Poichè la Chiesa ha avute le grandi ricchezze, quanta contenzione, e sollecitudine ci sia per aver questi stati, tanto gridano le opere, che le parole mi taccio". Giordano, nel *Sermone* cit., parla di "stato di mondo" (§ 11, p. 517), di "grande stato di mondo" (§ 8, *ivi*); *cfr* G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 95, p. 228, su alcuni benefattori: "anno più umilità negli stati grandi e nelle molte ricchezze, che noi povari superbi nello stato vile ed abbietto".

¹⁴ *Cfr* D.LVIII - T.185: "vermine dell'amore proprio di sé medesimo"; D.LX - T.171: "vermine della superbia e dell'amore proprio di noi medesimi". (Nella tarda T.83 il verme è "la presunzione di fidarci in noi medesimi"; nel *Dialogo* cap. XXXIII, p. 89, rr. 126-27, l'invidia "è uno vermine che sempre rode". Per il resto è sempre, secondo la tradizionale interpretazione di *Is* 66,24 citato in *Mc* 9,43.45.47, il rimorso della coscienza). Forse qui C. traduce con espressione icastica ciò che Tommaso scrive in *Super Ep. ad Galatas lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 6, l. 2, movendo dalla stessa parabola: "De carne metere corruptionem dicit et infert (...) in aliquibus terris semen frumenti degenerat (...), «qui in carne seminat», et ideo studium suum ponit et opera, oportet quod ipsa opera corrumpantur et pereant". Secondo il Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 42, vol. 2, p.60, "l'appetito di piacere agli uomini... guasta ogni buona opera".

¹⁵ *Cfr* *Ps* 57, 2: "si vere iustitiam loquimini recta iudicate"; e la parafrasi di *Pr* 20,28 in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. V, Bologna 1884, *ad l.*: "I re ... di niuna cosa non sono tanto lodati, come di ciò quando elli tengono diritta giustizia". Qui 'giustizia' indica l'esercizio della giustizia: "actus iustitiae est facere recta", *Summa Theol.*, I^a-II^{ae}, q. 96, art. 3, *ad 2^{um}*.

¹⁶ *Cfr* *Dialogo*, cap. CCXXIV, p. 360, rr. 1458-59: "la ragione, quando il libero arbitrio vuole, fa stare queta la sua rebellione" (i. e. "della fragile natura"). Più sopra, "con ragione e giustamente" traduce il "recte/iuste et rationabiliter" del linguaggio scolastico (v. *Index Thomisticus*).

¹⁷ Sull'*innesto* *cfr* n. 4 di D. XXIII - T.101.

¹⁸ *Cfr* D.XXXII-T.133, alla stessa destinataria: "la natura e la forza dell'amore el constregne ad amarlo e a servirlo". "Per forza d'amore" è sintagma proprio della letteratura cortese: dal volgarizzamento del *De amore* di Andrea Cappellano a quello delle *Epistole eroiche* di Ovidio, all'*Amorosa visione* di Boccaccio, ecc.

¹⁹ Con valore concessivo: "purché vogliamo usare..."

²⁰ *Cfr* D.LXI - T.177: "sostenendo la pena nella propria carne, cioè de la massa d'Adamo che commisse la colpa"; D.LXIII - T.196; *Dial.* cit., cap. XIV, p. 47, rr. 55-56; p. 48, rr. 73-75: "mandai il Verbo del mio figliuolo vestito di questa medesima natura che voi, massa corrotta d'Adam"; I. Passavanti, *Trattato della superbia* cit., III, p. 357: "Alcuni... dicono che tutta la massa della umana natura è peccatrice per lo peccato del primo padre". È sintagma

caratteristico di Agostino. per es. *Epistola* 188, 2 (7): "illa ex Adam massa mortis perditionisque"; *Sermo* 26, 13: "massa perditionis ex Adam". Per Tommaso cito solo *Summa Theologiae* III, *qu.* 4, *art.* 6, *ad* 1: "Et in hoc etiam mirabilior est eius innocentia, quod de massa peccato subiecta natura assumpta tantam habuit puritatem".

²¹ *Cfr* *Mc* 15, 32, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, *ad l.*: "quelli che erano crucifissi con lui, dicevanli villania".

²² Modo di dire che rappresenta plasticamente la ribellione e la superbia, *cfr* M. Villani, *Cronica* (...), a c. di G. Porta, Parma 1995, vol. 2, cap. 71, p. 682: "prosuntuosamente oltre a modo alzando il capo, per derisione e scherno mandarono..."; *De contemptu mundi di Lotario Diacono volgarizzato*, L. I, cap. XIV, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano-Roma 1935, pp. 91: "se io sarò giusto, non alzerò el capo..." (è citaz. di *Iob* 10,15). *Cfr* anche *Ps* 74,6: "nolite extollere in altum cornu vestrum"; *Iob* 15,26: "cucurrit adversus eum (i. e. Deum) erecto collo", che Tommaso, nella *Expositio ad litteram*, spiega "idest superbiendo", e cita 6 volte nelle sue altre opere esegetiche (v. *Index Thomisticus*).

²³ *Cfr* *Ier* 31,12: "anima eorum quasi hortus...". In Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, n° 6, pp. 67-77; n° 7, pp. 92-83, ecc., "giardino dell'anima" è usato molte volte. Per la sua sterilità prima della redenzione *cfr* Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, *cap.* 3, *lectio* 2: "quantum ad culpam et infectionem totius naturae nullus mundatus fuit ante passionem Christi". Su *Lc* 23,31 il Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 27, p. 124 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 214), spiega: Cristo è "legno verde, e fruttifero d'ogni frutto di virtù senza peccato", il peccatore è "legno secco ed arido... senza umore di grazie e senza frutto di virtude".

²⁴ Probabilmente riecheggia *Gen* 3,3 e *Rm* 6,21 che la *Bibbia volgare* cit., vol. X, *ad l.*, così parafrasa: "la fine, il compimento, il frutto del peccato si è la morte"; così come sotto forse riecheggia "dabo ei edere de ligno vitae" (*Ap* 2,7), che Z. Bencivenni, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 56, traduce: "io li darò a mangiare del frutto di vita eternale".

²⁵ *Cfr* T.77 [già ed. in q° sito]: "ài voluto fare uno innesto di te in me: questo fu quando seminasti la Parola tua nel campo di Maria", e sul "campo di Maria" ivi la n. 10. Il tema è sviluppato nelle lettere D.XXXIV - T.144 (*cfr* n. 8, su Maria come "terra") e T.342. Sulla metafora dell'Agnello come frutto *cfr* n. 30 di D.XXXX - T.145.

²⁶ *Cfr* n. 18 della Lettera D.III - T.198.

²⁷ *Cfr* T.172, a un monaco, con accentuazione dell'aspetto cristologico: "L'uomo infruttifero, che non partecipava l'acqua de la grazia, egli è fatto fruttifero, pur che distenda l'ale del santo desiderio; appongasi in su l'arbore de la santissima croce, du' trovarà questo santo e dolce inesto del verbo incarnato del Figliuolo di Dio. Ine troveremo i frutti de le virtù maturati sopra 'l corpo dell'Agnello...". Sui frutti delle virtù dell'albero della croce *cfr* D.XXXVII - T.136 (e n. 4); D.XXXXI - T.138; D.LXXIII - T.241; T.34 (in T.156, del 1375 *ex.*, Cristo è l'albero in cui ci dobbiamo innestare). Sull'albero della croce in generale v. la n. 15 di D.XXIII - T.101; sulle virtù vere e reali, n. 13 di D.XXXIII - T.131.

²⁸ *Cfr* D.XXXVIII - T.144: "E quando produsse el frutto questo benedetto fiore? quando fu inestato in sul legno de la santissima croce" (e *cfr* ivi la n. 9). Qui infatti "unito" si riferisce al "secondo innesto" sulla croce (*Oraz.* XVIII, ed. G. Cavallini, Roma 1978, p. 202, r. 16-17), significa "innestato e unito", come nel *Dialogo*, cap. IX, p. 27, r. 430; e così più sotto "ci uniamo" significa "ci innestiamo" nella croce: *cfr* n. 49 di D.XXIII - T.101.

²⁹ "c'invita e richiede" corrisponde all'uso cateriniano: *cfr* "Elli c'invita e richiede la virtù della vera pazienza" (T.90) e "ti richiede e t'invita che vuole fare pace teco" (T.15).

³⁰ Espressione sentenziosa che si può confrontare con *Sap* 2,5: "umbrae transitus est tempus nostrum". *Cfr* D.LVIII - T.165: "Non mi state più a dormire, ché 'l tempo corre e non v'aspetta punto".

³¹ Glossa in testa a c. 113vb di S³: "Anco qui si tocca del passaggio sopradetto". Si vedano le note delle lettere precedenti. Su "gonfalone della croce" *cfr* n. 5 di D.XI - T.107.

³² "Disporsi", usato assolutamente, significa "prepararsi spiritualmente (alla morte)", *cfr* Guglielmo Anglico, L. IV, in M.-H. Laurent, *De litteris ineditis fr. Willelmi de Fleete*, in "Analecta Augustiniana" XVIII (1941-42), p. 320: "timete iudicia Dei, multi subito moriuntur (...), ideo expedit ut sint parati, ut omnes se disponant melius quantum ad Deum..."; in I. Passavanti indica il prepararsi alla confessione: *Lo specchio della vera penitenza*, ed. G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. V, cap. v, *rubrica*: "...come si dee disporre il peccatore che si vuole andare a confessare" e § 1, p. 320.

³³ *Cfr* n. 30 di D.XXXVIII - T.144.

³⁴ Sulla formula solenne "vi prego etc." v. n. 14 di D. XIII - T.14. Per C. la Chiesa è sposa di Cristo (D.LVI - T.183, ecc.) e del papa (D.LXXXVIII - T.252), come in G. Colombini, *Lettere* cit., n° 81, p. 198: "la grande esaltazione della santissima e gloriosa cattolica Chiesa, sposa di Gesù Cristo benedetto e del sommo Pontefice". Oltre che da *Ef* 5,29, l'immagine trae origine dall'interpretazione allegorica del *Cantico dei Cantici* (cfr *La Bibbia volgare...* cit., vol. VI, Bologna 1885, *Prol. al Ct*, p. 51: "Intendi per lo sposo Cristo, e per la sposa la Chiesa senza macula"), interpretazione universalmente nota: per es. cfr Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi dei secoli XVI, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma 1999, *ad Purg.* XXX, 11: "sponsus, idest, Christus, ...dicit ad sponsam, idest ecclesiam: «Veni sponsa mea»[Ct 4,8]"; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. II, Pisa 1828, *ad Purg.* XXX, v. 11, p. 528: "la Chiesa, vera sponsa del Libano [Ct 4,8]" e i commenti di Iacomo della Lana, Benvenuto da Imola e Francesco da Buti a *Par.* XI, 32-33 (i due Ordini Mendicanti); dell'Ottimo e Pietro Alighieri a *Par.* X, 140-41; ecc. Il Cavalca si richiama all'*Apocalisse: La esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 2, vol. 1, p. 5: "...corona di dodici stelle, la quale Giovanni nell'Apocalisse [12,1] vide in capo della sposa dell'Agnello [Ap 21,9: "sponsam, uxorem Agni"], cioè della Chiesa". Sui testi esegetici latini cfr la n. 32 di D.XXXX - T.145.

³⁵ Qui è riecheggiato il linguaggio canonistico: cfr la costituzione *Ad liberandam Terram sanctam* del Lateranense IV (1215), in *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, ed. G. Alberigo et al., ed. bilingue, Bologna 1991, p. 271: "ad subventionem ipsius terrae de bonis suis congrue ministrabunt aut consilium et auxilium impenderint opportunum". Giovanna è poi titolare di un regno vassallo della Santa Sede, e quindi particolarmente obbligata "in persona". Naturalmente la partecipazione personale poteva essere convertita da re e signori in aiuti militari ulteriori, cfr *Ad liberandam* cit., p. 268, ripresa al Lionese I (1245), *Costitut. Afflicti corde*, [n° 5] in *Conc. Oecum. Decr.*, p. 298.

³⁶ La stessa immagine è riproposta alla regina nella L. T.317.

³⁷ "Chiaro accenno alla guerra degli Otto Santi ed alla ribellione contro il papa" (D. Th.). Su "membro putrido" cfr n. 52 di D.XVII - T.28.

³⁸ È formula abitualmente usata scrivendo a persone di alto rango.

³⁹ Contrariamente a quanto ritengono Fawtier e Dupré Theseider, non si tratta di Pietro de Tartaris, benedettino, che mai è ricordato fra i "figliuoli" della santa, ma di fra' Pietro da Velletri OP, che risulta compagno di Raimondo e Caterina a Pisa nel 1375: Raimondo da Capua, *Legenda Maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, SISMEL, 2013, p. II, cap. 10, § 13, p. 324 [AASS, § 285].